

L'INTERVISTA / MARCO ALLONI / giornalista e scrittore

# «Noi e il Medio Oriente tra politica e utopia»

**Fabio Martini**

Nel 1996 Samuel Phillips Huntington pubblicava il saggio *Lo scontro delle civiltà* in cui sdoganava la politica occidentale in Medio Oriente e in Nord Africa sulla base di un assunto elementare quanto opinabile: noi occidentali siamo «diversi» a prescindere, in quanto i nostri valori precedono l'avvento stesso della modernità. Quanto è poi accaduto negli ultimi decenni, con i conflitti esplosi in quelle terre e le conseguenti ricadute globali, è noto. Ed è in questo scenario che Marco Alloni colloca // *quaderno di Kavafis*, un romanzo intriso di utopia, tra promesse di salvezza e cedimenti umani.

**Marco Alloni, Lei, ticinese di nascita, vive ormai da più di vent'anni in Egitto, un Paese governato da un sistema autoritario non teocratico. Come si relaziona a tutto ciò un intellettuale occidentale europeo?**

«Più passano gli anni e meno mi sento europeo, tanto meno europeista. Non nel senso che aderisco al sovranismo di Salvini o Orban, ma perché all'idea di Europa è inesorabilmente associato il principio di un "sovranismo allargato", di un'etica del confine che mi è estranea. Diverso sareb-

be il discorso se per "europeo" si volesse intendere chi prefigura l'avvento di un'Europa colonizzata e contaminata dal resto del mondo: in questo caso sarei uno dei più strenui europeisti, un vero tifoso del meticcio. La parola "occidente" racchiude d'altronde nella sua radice il termine "ocaso", cioè tramonto. Ecco, forse da Spengler a Galimberti essere pienamente "occidentali" significa acclimatarsi all'idea del tramonto, viverlo senza il patema che costituisca una contraddizione al nostro destino.

Quanto al sistema "autoritario" egiziano, siamo sicuri che le democrazie occidentali non siano autoritarie? Gran parte delle loro ricchezze è l'effetto di espropri sistematici dei patrimoni umani e naturali del Terzo mondo. No, io credo che l'autoritarismo (sia esso teocratico, militare o democratico) non appartenga al sistema politico in quanto tale, bensì al potere in ogni sua forma. Il tranello terminologico di designare tale potere come "autoritario" laddove non è occidentale, e cioè "democratico", non mi inganna più. Come non mi sembra legittimo parlare di autoritarismo solo quando si allude ai diritti umani. Devastare l'intero Medio Oriente in nome di una presunta "esportazio-

ne della democrazia" non mi pare per esempio abbia giustificazioni migliori di chi consegna dei poveri innocenti alle patrie galere del Cairo o di Teheran.

**Il suo *Quaderno di Kavafis* può essere definito un romanzo escatologico, utopistico. In che**

**modo ritiene che la «malattia dell'Occidente», razionalista, capitalista e secolarizzato, possa essere sanata da una venuta messianica? In altre parole, perché ha pensato a un profeta e non, per esempio, a un rivoluzionario (mi vengono in mente Thomas Sankara o Patrice Lumumba)?**

«Ogni romanzo che abbia pretese o aspirazioni escatologiche è giocoforza un romanzo utopistico, quindi a suo modo messianico. La saldatura fra utopia e rivoluzione non l'ho comunque inventata io, né è una prerogativa del *Quaderno di Kavafis* soltanto. A partire dal *Don Chisciotte* per arrivare a Orwell, ogni "visionario" è sempre stato sotto sotto un "rivoluzionario" e ogni "rivoluzionario" un "visionario". I due termini si richiamano vicendevolmente. Nello specifico del mio libro credo che il "profeta" Zahannad incarni la grande utopia della contemporaneità: salvare il pianeta dalle devastazioni del capitalismo, sia a livello ambientale sia a livello del crescente impoverimento delle classi più disagiate. Quindi è giocoforza un profeta "marxista", a cui la "semplice" rivoluzione politica non basta: deve perseguire una rivoluzione antropologica, preconcipare che l'unico contravveleno all'implosione del capitalismo sia in una rivoluzione così estrema da coincidere con l'avvento di un *homo novus* in grado di rinunciare all'idea di affermazione attraverso il potere. Idea che se contraddistingue alla radice tutto il percorso borghese di sopraffazione economica che ha portato al capitalismo, è nondimeno ancora

interamente da scardinare».

**Ma l'affidarsi a un Messia come unico soggetto in grado di stabilire un nuovo tempo per l'umanità non è forse un segno di resa, di sfiducia nelle capacità dell'uomo di riscattarsi storicamente? Un atto di rinuncia, insomma.**

«In effetti mai come oggi siamo stati confrontati con la sfiducia nell'uomo e l'ospite inquietante» di cui parlava Nietzsche: il nichilismo. Nel romanzo questa rassegnazione è incarnata da uno dei personaggi principali: il "profetologo" Astorinos, che non a caso decide di abbandonare l'illusione di un riscatto storico per consacrarsi all'edonismo e al gaudio. Astorinos è l'"altra faccia" di Zahannad, è la complicità con la decadenza, la resa al nichilismo. Certo, la mia sfiducia nell'uomo è totale e se devo essere franco - e un autore non lo è quasi mai - credo molto più nell'Apocalisse che nella Salvezza. Ma alla letteratura spetta questa sfida estrema con la rassegnazione e forse le sue uniche armi di lotta sono appunto il messianesimo e l'utopia. Come diceva Max Weber: "Nella vita il possibile non verrebbe mai raggiunto, se non si tentasse sempre l'impossibile". A dire il vero neanche io ho deciso se credere più alle grandiose utopie di Zahannad o al gaudium nichilista e irreflessivo di Astorinos».

**L'affascinante Mariam, suo marito Ahmed, la loro figlia Janikla, il «guru» Astorinos sono personaggi delineati attraverso la lente di un umorismo sottile e misurato che rimanda a sentimenti di compassione e parte-**

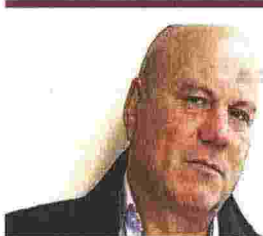
**cipazione (nel senso di un'autentica sympatheia). Che ruolo, o che peso, attribuisce all'ironia nella sua produzione?**

«La mia idea di ironia coincide in un certo senso con l'idea di caricatura, che a sua volta

è il modo meno serio di intendere la verosimiglianza per come ne parlava Aristotele. Nessuno dei personaggi del mio libro sfugge alla caricatura: nemmeno Nasser, nemmeno Al Sisi, nemmeno il prota-

gonista Zahannad, nemmeno i suoi accoliti. Eppure ogni loro gesto caricaturale rimanda a una realtà storica assolutamente realistica. In sintesi direi che l'ironia e la caricatura sono l'espressione della Sto-

ria quando viene stigmatizzata nei suoi aspetti grotteschi o ridicoli. E aggiungerei che una pagina del *Buon soldato Sc'vèik* non ci racconta "l'orrore del potere" meno efficacemente dell'*Arcipelago Gulag* di Solzhenitsyn»



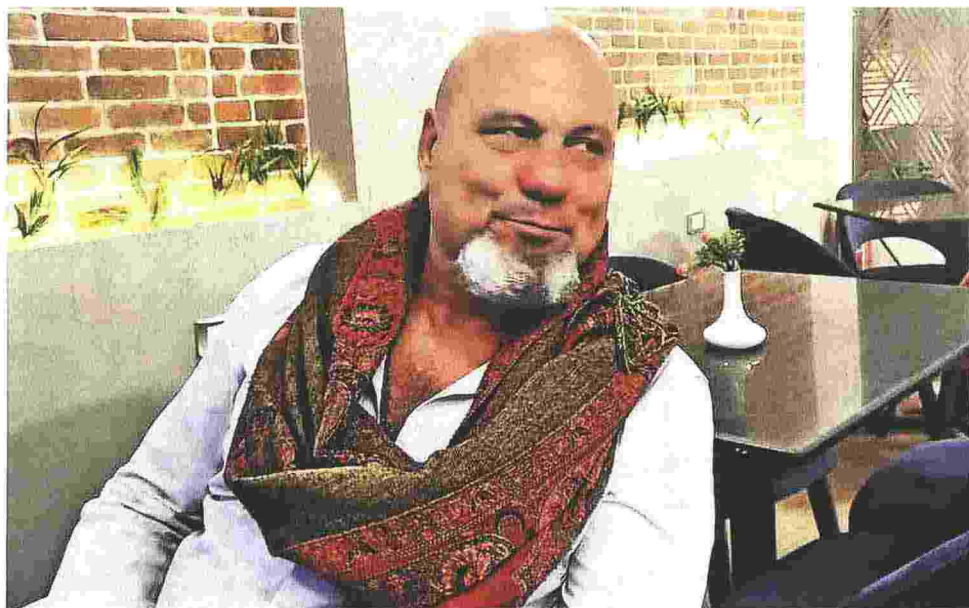
## Ogni romanzo

con pretese escatologiche è giocoforza un romanzo utopistico, quindi a suo modo messianico



## Sarei uno strenuo

sostenitore di un'Europa colonizzata e contaminata dal resto del mondo



Marco Alloni, 54 anni, è corrispondente della RSI nonché collaboratore del nostro giornale.

